

Dal sacro trascendente lo spirituale

Percorso tra arte e storia nell'uomo

L'uomo trova, nella rappresentazione del divino -dalle piante, fantasia o animalità- la base per rendere visibile l'invisibile. Le culture arcaiche cercano di tradurre l'invisibile attraverso la partecipazione del Dio stesso. L'arte, nasce quindi sacra perché l'uomo trovi la miglior preghiera per dar forma alle proprie irofanie cosmiche. Quando ci sono forme specifiche si va alle teofanie. Nel dipingere quindi il sacro, l'uomo crea una biografia per dare storia al suo tempo. Ad esempio il cielo, è spesso immaginato come grande, la pioggia come una enorme inondazione; ogni forma che non si sappia fermare o vedere racchiusa è elevata a Simbolo. Questo poi nella rappresentazione è aggiunto alla divinità per antropomorfizzarla, o per evidenziare esseri viventi non appartenenti all'umanità. L'aspetto soprannaturale appare dalla varietà di forme di vita donate al Dio, prese dalle rocce, dagli animali o dal mondo vegetale.

Altre volte troviamo la morte della divinità come iconografia della nuova vita. Questo è quanto accadde alla religione cristiana: una divinità che si è fatta uomo non era più divina. Al dire che se rappresentiamo si perde la spiritualità, al contrario, se rappresentiamo la spiritualità, perdiamo l'iconografia. Allora lo si è crocifisso donandogli così la vita eterna. Ma con questo atto si pone il problema della religione cristiana: il tempo diviene lineare. C'è un inizio e una fine, anche infinita -la vita eterna- ma non c'è un passato. Al contrario, nelle altre religioni, non c'è una meta da raggiungere, un futuro da prevaricare, un Dio -Io- a cui arrivare, ma solo un tornare ad una vita più antica. Il processo escatologico

cristiano, passa ad un momento ancor più marcato, quando viene costruita la gnosiologia del bene e del male, dell'inferno e del paradiso.

Per poter arrivare al supremo devo ora compiere azioni buone, già perché se sono cattivo non posso presentarmi alla soglia della vita mortale e ottenere la gioia divina. Ovunque la funzione dell'Io comincia a formarsi e formare coscienza razionale e celebrale, il collegamento spirituale è intaccato da un tumore calcareo che blocca l'energia dell'uomo. La struttura contorta dell'Ego si allontana sempre più da quella visione di dissoluzione dell'identità individuale che porta al Divino. Il collegamento con quello che gli orientali chiamano Tao è riconosciuto come fonte di equilibrio e di salute psicologica sia per l'individuo che per la comunità.

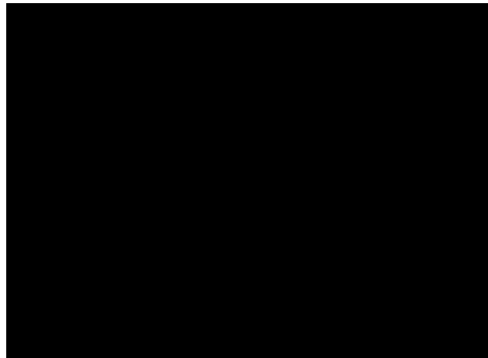
Il collegamento divino La perdita del collegamento con il Tao ha fatto sì che lo sviluppo psicologico della civiltà occidentale sia stato significativamente diverso da quello dell'oriente. In Occidente accentriamo le attenzioni sull'Io: l'ideale monoteista. Il monoteismo esibisce ciò che si riduce essenzialmente ad uno schema di personalità patologico, proiettato sull'ideale di Dio; il quadro porta al paranoico e possessivo ego maschile ossessionato dal potere. Interessante inoltre è il fatto che l'ideale occidentale è l'unica formulazione del concetto di Dio che non abbia alcun rapporto con la donna in nessuna parte del mito teologico. Nell'antica Babilonia Anu era accoppiato alla moglie Inanna; i Greci assegnavano una moglie a Zeus. Questi accoppiamenti celesti sono tipici. Solo il dio della civiltà occiden-

tale non ha madre, non ha sorella, non ha una compagna femminile, non ha una figlia. L'Induismo e il Buddhismo hanno conservato tradizioni di tecniche di estasi che comprendono, come si afferma nei Sutra dello Yoga di Pantajali, "erbe colme di luce" nei rituali volti all'espressione e all'apprezzamento del femminile. Tristemente, la tradizione occidentale ha subito una lunga interruzione del rapporto socio-simbiotico con il femminile e con i misteri della vita organica.

La religione moderna in Occidente è un insieme di schemi sociali, di ansietà accentrate su una particolare struttura morale e su una visione dell'obbligo. Raramente è un'esperienza in cui si metta da parte l'Io. Fin dagli anni Sessanta la diffusione di culti popolari di trance e di danze disco e reggae ha rappresentato uno allontanamento sano quanto inevitabile, dalla forma generalmente letargica ormai assunta dalla religione occidentale ad alta tecnologia.

Il collegamento tra rock and roll e psichedelici è un collegamento sciamanico; trance, danza e

ebbrezza compongono la formula Arcaica sia per una celebrazione religiosa che per un buon divertimento garantito. Peccato che in quell'epoca sia stata scelta la seconda. Infatti, oggi, il trionfo globale dei valori - soldi, lavoro, bellezza - ha significato che noi, come specie, abbiamo vagato fino a finire in uno stato prolungato di nevrosi a causa dell'assenza di un collegamento con l'inconscio. Nel guadagnarci l'accesso all'inconscio tramite gli allucinogeni vegetali, riaffermiamo il nostro legame originale con il pianeta vivente. Il nostro straniamento dalla natura e dall'inconscio si consolida circa duemila anni fa, durante lo spostamento dall'era del Grande Dio Pan a quella dei Pesci, avvenuta in concomitanza con la soppressione dei misteri pagani e l'instaurarsi del Cristianesimo. "Gesù disse: passano le costellazioni, dopo l'Ariete i Pesci. E poi verrà l'Acquario. Allora l'uomo scoprirà che i morti sono vivi e che la morte non esiste." (Dal Vangelo di San Tommaso).

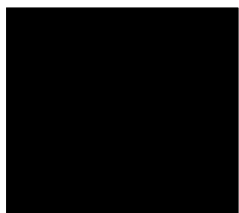


Statuetta Maya 2340 A.C. Dea della pioggia

Un segno, un gesto, tratti della nostra esistenza comune

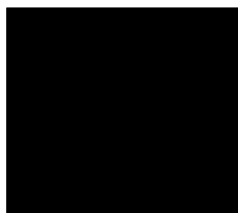
Interpretazione: lo scenario quotidiano non è così grigio ovunque

Il dolce essere una surreale immigrazione di un essere che smette di contare. Smette di andare sempre alla ricerca di qualcosa, e cosa accade se smette? Si ferma, si siede, e si guarda attorno. Nota alberi come circondato dalla natura, vede vecchi vagoni arrugginiti quasi pittoricamente, paesaggi assorti e campi tirati. Accortosi della discrepanza con il mondo delle automobili tecnologiche, del cemento superstradale e dei vuoti di memoria disperata nella quale ogni giorno convive si sconvolge, gli occhi divengono fissi, lo sguardo attonito, le labbra



ferme, poggia i gomiti sul tavolo a pensare, il mento sulle mani incrociate. Atteggia lo sguardo ora più lontano. Vede l'inefficace compiacenza del proprio stare a guardare e, sempre più, non comprende il suo creare sempre nuove e sofisticate situazioni che portano il carattere ad adulterazioni, quindi compiacenze e di nuovo ritorno al misero se stesso. Di qui la disperazione di fronte a situazioni nuove e complicate. Le mani allora, si aprono come ad accogliere la testa per chiudersi in un proprio silenzio; ed è qui che accade ciò che nessuno si aspetta...la voce del treno sul quale hai sempre viaggiato. Il semplice suo canto che ferma il resto del tuo ormai, vecchio mondo dona il corpo al dolore, lo amplifica, si libera. Allora, seduto lasciati portare alla battaglia di quella tua parte sociale. Combattere muovendoti goffamente non funziona, lascia che il suono intriso di rami ti sovrasti il pensiero e sarai sereno, verso l'illuminazione sopra le città: province di noi. Un'attività creativa che il nostro cervello riclabora in modo differente da

persona a persona. Capace di adattarsi al futuro, basandosi sul passato che affiora ogni giorno e spingendoci a creare nuovi metodi per affrontare il presente. L'approccio audiovisivo (elemento inserito dall'educatore) crea una situazione di smarrimento tale per cui si sviluppa immaginazione e fantasia nell'utilizzatore finale (educando). In questo passaggio di conoscenza assistiamo all'azione della fantasia artistica prodotta dalla semplice associazione e dissociazione delle impressioni recepite dal cervello di ogni individuo.



Potere della Musica

Linguaggio al di là delle stesse parole

Sa cogliere le sfumature dei miei stati d'animo spesso definiti calmi, pacati, gioiosi, ma allo stesso tempo è come se in fondo a quegli stessi occhi avessi una tristezza; come un vuoto incolmabile. E allora chiedo, a volte grido con il mondo, ma grido dentro oppure fuori quando nelle notti che sono a casa, prendo la bicicletta e vado a Città Alta, poi, in cima, esausto, torno e mi lascio portare dalla discesa fino a dove non so. Non ha più senso la strada. Tutto ciò che sono è lì, tra il vento che creo, l'aria che sento. Allora rido e piango. Sono felice e non mi spiego perché mi basta. Simbologia il mio dare senso alla vita. Corro sempre, corro e poi, a volte mi lascio cadere senza peso, come in un quadro di Kandinsky. Sono tutte le persone che ho vissuto e non conosco il mio nome. Vago, forse una parola, forse il mio essere. Sono un nomade. Credo a volte ai miei sogni. Già i miei sogni. Ma quali sono: quelli di un bimbo che vuole la pace. Vuole vivere in un mondo diverso. Rivuole l'uomo. L'umanità di giocare. Guardo, in realtà penso al di là di ciò che vedo, e la visione è una realtà fatta di giocattoli rotti e scartati. Li agiusto ma nessuno li vuole più. Allora me li tengo io, li curo e divengono parte di me.

Incisione ed editoria d'arte

Le parole dentro il segno inciso

Il segreto e il fascino dell'incidere scaturisce dalla forma di espressione che ancora troppo spesso rimane sotto i tratti. Occorre domandarsi quale sia la specificità della linea e come reagisce all'occhio dell'osservatore. Molti filosofi ed estetologi hanno scritto di ciò ma io in particolare voglio soffermarmi sulla nostra natura antica, sull'impronta lasciata dai nostri antenati nella nostra odierna coscienza. Come un segno inciso, racchiude forse il segreto di un linguaggio capace di creare immagini non solo delineate ma profonde. Il lavoro di immaginazione delle opere finite, presuppone una trasformazione come nell'acidatura delle lastre di rame. Questo processo sottopone allora il pensiero creativo ad una grande immaginazione. La scelta del supporto, il materiale primo e quello dell'ultimo tratto (spesso presi in prestito dall'edilizia piuttosto che dalla ferramenta). Tutti esperimenti che divengono nel momento stesso della composizione elementi. Anche l'osservatore più inconsapevole, viene in qualche modo attratto dalla percezione di un'immagine che penetra: si fa duratura più della prima impressione. Questo tempo basta a innescare un processo di durata, dove l'occhio si immerge in una immagine di conoscenza. Si tratta di un processo lento, che si attiva nella contemplazione ma che permette alla conoscenza di apprezzare quella parte arcaica che sempre più in profondità si trova.

Sulla strada del vagabondaggio

Di corsa ritardato vino del mattino inebria come libro l'angelo maligno -che fumante- accarezza il vagabondo meticcio.

Attendi, aspetti... Ecco, arriva ma è solo un graffiante attimo di gioia -metamorfosi dell'odio più spontaneo o limite che tramuta genti- da una continuat'elena spinta dal denaro. Io scendo; io batto su tavoli deformanti i pugni chiusi tra visioni cercate e realtà morienti di follia pubblica...Io cerco prendendo mefisti lampeggi composti dal passato cadenti dal tetto borghese inquinato dal respiro fetido della fama/apparire prodotto dalla civiltà meccanica che comincia a governare ed esitando...cadrà come crosta di pali rugginosi inquinati d'acqua vitale plasmante l'immondizia in cibo.

Normale contraddizione che vince perdendo tra agitatori felici ch'ammaliano demagogici tristi persone di cemento bruciato.

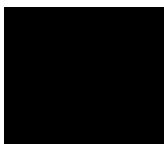
Io resisto...io mi nascondo entrando negli interstizi della sabbia. Io rolo la mia condivisa testa violarancio che geme all'ideale serata grigio/rosa ricolma

di Fiori per un Pasto d'Illuminazioni... Io perdo il tempo aspettando assopito

l'ultima imprecisata luna. Io rubo il cibo del giorno dopo sotto l'ipnosi passando dal tavolino alla sedia con il gatto bianco che non sente il silenzio...

Io disturbato da riflessi vetrosi d'erba bruciata assillo la mente...la morte.

Io colpito da onde che -continuamente sorpassandosi- si perdono tra fondali marini e rumori sospetti... Io attendo cercando il giardino "maligno" dove caldo e animale già da ore potevo. Io torno a migliore pazzia, con geniale incanto del vapore azzurro.



www.ascolta.info

Ascolta

**Manifesto
d'informazione
artistica**
10.000 copie
distribuite
per una maggior
coscienza
individuale collettiva

PRIMO ANNO - N° 1 - GRATUITO - ITALIA ARTISTICA

VENEDÌ 24 FEBBRAIO 2006

FONDATORE: MANUEL CECI

“L’arte è un luogo fisico che esige di essere riempito e di poter parlare il suo linguaggio concreto”

La mia personale esperienza vuole tradurre il rapporto fisico e mentale con la vita quotidiana, nella naturale direzione di un processo artistico che si forma con il passare degli anni. Non vi parlerò dunque soltanto della mia opera ma di quello che ho fatto per farla sempre più somigliare alla vita. Fin da piccolo, infatti, ho scoperto l'importanza del fare e dello sperimentare. Amo infatti esprimere ciò che ho dentro con ogni mezzo. Quest'aspetto, però, ha fatto sì che mi ritrovassi al primo anno di accademia con una quantità indefinita di oggetti artistici e di intenzioni di ricerca. La base dalla quale partire allora sono state alcune riflessioni dentro ad alcune opere da me realizzate. Da piccolo non condividevo i giochi con i miei compagni e spesso le loro aggregazioni, alle quali io non ero compreso, mi davano fastidio. Probabilmente provavo un senso di invidia per coloro i quali stavano bene e si sentivano accettati, ma io mi distraevo a pensare o a disegnare. Ricordo, una giornata nella quale, la maestra mi diede una nota con la descrizione: “suo figlio continua ad avere comportamenti violenti nei confronti dei propri compagni”. Il giorno dopo in classe, non ero attento e disegnai una mucca dietro ad una staccionata. La maestra la vide e mi diede dieci e lode. Fui molto fiero di quella piccola vittoria. Ecco allora la mia realtà, quella di qualcuno che vuole essere ascoltato.

Allora, alle volte, vorrei gridare Linee essenziali

Ma è difficile farsi capire e allora mi accorgo, che in questa realtà, è arduo comunicare per alleviare quel sentimento di oppressione che spesso mi stradica o mi fa sentire stretto dalla mano di un gigante. Ma quando la sera guardavo fuori dalla finestra e la, tra le stelle penso sempre a qualcosa di divino e grande. La sensazione è di quella speranza è radicata in

me e mi accompagna da sempre. Mi solleva in alto, mi fa vibrare e volare (Fig. 1). Mi fa credere che nulla scompaia per sempre; una parte delle mie energie che muovono il mondo, rimangono: abbastanza da farmi sentire felice senza un perché. Allo stesso modo sono anche triste senza una ragione; ed il medesimo “non motivo” mi rende malinconico. Ricordo che, una volta, all'età di sei sette anni, correndo, sono saltato dentro al porta a vetri del corridoio. Perché non volevo fermarmi ed aprirla ma avevo deciso di spaccarla, andare, saltare e forse cambiare qualcosa. Avevo visto qualcosa là, in fondo alla strada... forse me stesso. Da allora sogno sempre di fare qualcosa di unico e di grande che tante persone possano ascoltare e non lasciare forse, che altre incisioni vengano perpetuate. Ricordo le estati che ero a balia e, quando i miei venivano a trovarmi andavamo tutti al fiume. Io spostavo i sassi nel fiume per trovare sotto dei mondi popolati da insetti e piantine più piccoli e particolari di quelli fuori dal letto del fiume. Da allora mi sono accorto che amo disegnare come se dovessi incidere più che mettere. Nel sogno calcinoso gioiscono piani verticali come ad incidere di nuovo il nostro immaginario orizzonte. Con ciò che tolgo e che cade mi sento sgretolarmi anch'io. Sento che non ho più un appiglio. Sono disperso. Mi sento ovunque e in nessun luogo. Ho paura di me stesso. Spesso mi sento sospeso e allora è bello, posso stare sulle rive di quel lago a cercare i legacci con originaria terra e, nella disperazione, luna scialba mi rasserena ancora. Allora, nell'inverno, la nebbia che si crea con le labbra, la sera, mi piace. Vedo i brutti pensieri che vanno. Quando poi vado in bicicletta, l'aria aumenta la velocità e sono felice. Più che felice non penso. Penso di volare, l'aria mi piace mi sento leggero. Ora la scena rappresenta un moto, un gesto, la caduta dell'orizzonte verso l'infinito rosso sospeso e ritardato cielo dei nostri fallimenti. Avverto la leggerezza del corpo. Se chiudo gli occhi posso volare, posso fare qualsiasi cosa.

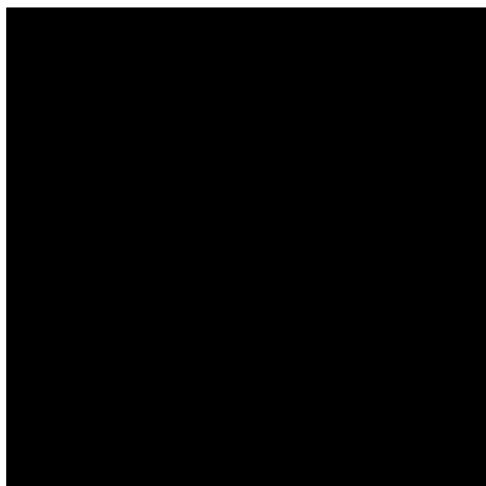
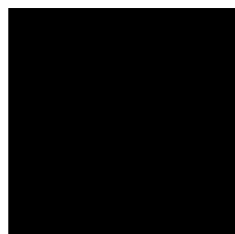


Fig. 1) Manuel Ceci, *Dreamtime*, Olio e acrilico su tela, 70X100, 2004

Quando non sono troppo giù posso giocare con le forme che si materializzano nella mente. Ma purtroppo quelle immagini arrivano da sole e sono brutte: mi capita di vedere persone che entrano con le mani nel mio costato e mi aprono lo sterno. Sono io in realtà, che uccido me stesso nel soffocarmi assieme ai pappagalli. Ma con una valenza differita, nel senso che ammetto la mia colpevolizzazione e accetto la morte come liberazione dalla crisi del danno. Dalla sofferenza si esce con un maggior dolore, fino ad arrivare alla liberazione. In questo senso, la morte come dono di me stesso alla vita infinita, senza dolore né gioia, senza paura né entusiasmo, ma solo serenità interiore. La pace che traspare dalle persone calme e rilassate come me, è la trasfigurazione di un senso di solitudine. La morte della vittima è, in un certo senso, la sua unica salvezza dalla sofferenza ma, allo stesso tempo, è anche la sua rinuncia alla vita, perché convinto che, l'unico modo per perdonare gli altri, sia far comprendere la tristezza della vita senza compassione e senza rancore verso quei gesti così violenti che entrano nella sua vita. Vuole stimolarsi la caducità della vita fino all'estremo gesto, del quale si rende vittima e carnefice. Uccide, uccide o è ucciso, con alcuni pugnalati che cadono. Ma di notte, nel sogno, queste visioni, non mi danno fastidio, è di giorno, nel

martedì mattina qualunque, che non mi fa piacere vederle. Allora mi sfogo, se posso, e poi, e poi, è come niente: un bicchiere senza bordi. Se le lacrime non arrivano, mi assicurano, che posso buttarmi, volare come trasportato da una corale di Bach, e, in un attimo non essere più, non soffrire più. Ma come indagare nella liberazione e superare le paure? Osservo, osservo il tiepido passare del vento sotto la mia finestra, i luoghi che incontro, il treno sul quale viaggio e cerco di stabilire un contatto. Parlo, ascolto o semplicemente guardo. Intreccio un legame con le cose che mi circondano perché esse, si muovono, e parlano, ci dicono cosa hanno passato. Dunque, ascolto, e ascolta... ascolta, ho ascoltato me stesso.



Il sonno mi colse

Il sonno mi colse, fulmineo mentre riordinavo antichi pensieri mentre ricordavo antiche memorie con stupore sentii voci vicine mi si offrono cristalline, la galezza, d'un altro mondo, piccole tristezze svaniscono con pensieri, s'avverano i desideri, rivedo il mondo, ho memoria del nulla sfreccia in un istante, il remoto tempo condiviso e sento d'essere nulla... ed in esso disperdermi.

Ritratti urbani

Schiacciati dalla realtà soggiogati dalla frenesia di andare pedine del tempo inconsciostacoli del caso continuiamo la corsa mai arresi costretti dalla vita saremo falsi vincitori ma uomini forse di noi stessi autori.

L'idea si articola attorno all'immagine della parola

La mia vita comunica con un linguaggio a me strano. non comprendo il mondo che mi circonda ed i suoi comportamenti sociali. Mi sento male. Sarei ipocrita a non dirlo. Provo una profonda tristezza dentro come un sasso che caduto, nel lago della mia anima non può essere tolto. Quel sasso ostacola il moto delle mie parole. Ho paura, ma oggi, oggi ho deciso di affrontare la mia tristezza fino in fondo. Vagabonderò per due giorni in montagna. Cosa accade non so. Pensavo di andare in montagna ma poi è troppo distante. E invece è quello che vorrei. I miei occhi sono tristi. Tristi perché sembra che non riesca a stare con nessuno. Sembra che se io voglio costruire qualcosa non si possa. E ci sono mille impedimenti.

Allora scrivo. Scrivo e piango come se io stesso mi confessavo. Come se l'unica persona che mi vuol bene so io. Lo ripeto mi sento solo. Solitudine non comune di chi ha paura di rimanere solo ma di chi non trova nessuno disposto ad ascoltare. Quindi di nuovo scrivo. Appena riesco a costruire qualcosa si sgretola nelle mie mani. Non mi rimane nulla. Solo il ricordo ormai lontano di un giorno, un po' diverso e di una speranza ormai svanita. Sono un niente, niente senza fine, ne inizio. Solo passeggio nel mio tempo. sto attento a camminare sulle note di una musica che purtroppo nessuno ascolta, o ha il tempo di ascoltare. Sempre da piccolo mi dicevano di svegliarmi che sono lento e oggi, ancora sono spesso in ritardo

Accetto la morte come liberazione dalla crisi

Dalla sofferenza si esce con una maggiore sofferenza fino ad arrivare alla liberazione. In questo senso la morte come dono di me stesso alla vita infinita senza dolore né gioia, senza paura né entusiasmo, ma solo serenità interiore. Già perché la pace che traspare dalle persone calme e rilassate come me, è la trasfigurazione di un senso di solitudine. La morte della vittima è in un certo senso la sua unica salvezza alla sofferenza. Ma allo stesso tempo è anche la sua rinuncia alla vita perché convinto che l'unico modo per perdonare gli altri sia far comprendere la tristezza della vita senza attraverso la compassione e senza rancore verso quei gesti così violenti che entrano nella mia vita.



Manifesto

Comunicare proviene da tutti ed è di tutti. Un cammino fatto di parole

Comunicare proviene da tutti ed è di tutti. E' l'idea di un'arte senza arte: annunci, messaggi, collegamenti e ricerche. E' una linea che si snoda dalle radici del nostro essere sociale. Credo nella scrittura, nella possibilità pratica che la mano si stacchi dalla mente e cominci ad essere espressione del proprio Es. Credo nelle persone che scrivono perché scrivono il Tempo.

L'idea nasce dalla voglia di comunicare, di stabilire dei contatti oramai persi, se non dimenticati, come nel passato quando l'attesa di una missiva era un evento. Consiste nella raccolta di testi nati dalla pura comunicazione. Un'arte che non ha bisogno di presentazioni. Perché non ci sarà nessuna presentazione. Un cammino fatto di parole per le parole; senza migliori né peggiori, senza vinti o vincitori. Un fiume di pensieri e non, senza fonte e senza fine. Già perché le idee esistono ancor prima di esporle, ma qui no: nulla da filosofeggiare, niente da mostrare e tantomeno da vendere.

Si mettono delle parole nel centro di un gioco e le persone ci giocano, come in uno scarabeo si compongono architetture di ideali, passioni e sogni che formano una rete comune di immagini del mondo dove ci si può inventare e disilludere, innamorare e perdere, essere e non essere. L'unico indirizzo è un percorso senza margini ma solo strati su strati di parole a formare la stessa forma.

L'idea è quella di creare a breve un blog in internet dove alcune determinate persone possano portare il loro stare in forma di scrittura. L'entrata in questo sito sarà di libero accesso. Per non cadere appunto nel Kunstwollen di un'ennesima opera creata da più persone per sola pubblicità.

Verso la fine dell'anno scolastico sarà impaginato questo libretto di idee nato dalle idee e distribuito per posta alle persone che ne abbiano preso parte. Il libretto sarà totalmente scritto in inglese, per facilitare i comunicatori di altri Paesi.



Logotipo del manifesto Manuel Ceci.

La parola ha dovuto
abituarsi a conoscere
il mondo
delle immagini
per dare all'uomo,
la possibilità di
nominare le cose